

Sansone – il quasi invincibile

Il Libro dei Giudici: il problema del titolo

Il titolo del libro, redatto in ebraico, è **שופטים** *shofetìm*, che nella traduzione greca dei Settanta diventa **των Κριτων** e in latino **Liber Judicum**, da cui l'italiano **Libro dei Giudici**. In realtà *Shofet* viene dal cananeo *shopet* che significa capo, principe, governatore: per cui i "giudici" di cui si parla sono i **capi scelti** in diverse occasioni da singole tribù o da un'alleanza occasionale di tribù nata per fronteggiare aggressioni nemiche, proprio per guidare il popolo in guerra o per difendersi da attacchi nemici.

La composizione di questo libro è in gran parte opera dei circoli **della scuola Deuteronomista**, che raccolse le memorie di clan, tribù e santuari e le dispose in forma di racconto romanzato secondo **un preciso schema teologico** che vede quattro fasi ricorrenti nella vicenda del popolo d'Israele:

- *Peccato*
- *Castigo (Oppressione da parte di alcune città-Stato)*
- *Pentimento e invocazione di aiuto*
- *Liberazione da parte di Jahvé per mano del "giudice" prescelto a tale compito*

Il fine del libro

Il libro è quindi il frutto di una riflessione attuata molti secoli dopo sulla storia d'Israele dopo il suo arrivo nella Terra Promessa; la realizzazione della promessa dipende esclusivamente dal rapporto del popolo con Dio: quando il popolo è infedele, viene oppresso dai suoi vicini (cfr. l'inizio della vicenda di Sansone: "“Gli Israeliti tornarono a fare quello che è male agli occhi del Signore e il Signore li mise nelle mani dei Filistei per quarant'anni”"); ma se il popolo torna al Signore e invoca il suo aiuto, Dio lo libera attraverso l'intervento di un personaggio fuori dal comune.

Lo sfondo storico di queste vicende è la cosiddetta età del ferro, una vera rivoluzione avvenuta a partire dal XII secolo a.C. nel bacino del Mediterraneo con la trasformazione dei mezzi di comunicazione (navi e carri più leggeri e veloci), nuove tecniche di guerra (armi più leggere e nascita del carro da guerra), più elevati tenori di vita (moltiplicazione dei mercati e modernizzazione degli attrezzi agricoli): è questo il periodo in cui gli Israeliti si insediarono nella terra di Canaan, grosso modo il territorio attuale di Libano, Palestina, e parti della Siria e della Giordania.

Il libro copre un arco di storia di duecento anni, circa **dal 1200 al 1030 a.C.** (data ufficiale d'inizio della monarchia in Israele): è il periodo in cui, lasciate alle spalle le gloriose vicende della conquista della Terra Promessa, Israele si trova circondato da nemici esterni ed interni di ogni genere. La conquista in effetti non è definitiva, e le popolazioni indigene cananee attendono solo il momento della rivincita: proprio per questo, racconta la Bibbia, le singole tribù d'Israele elessero, spesso indipendentemente l'una dall'altra, dei capi detti appunto *Shofetìm*, i quali riunivano in sé il potere politico, quello militare e quello giudiziario (da cui il nome). Con una certa audacia teologica, l'autore afferma che l'ubbidienza a Jahweh assicura il benessere socio-politico, **l'infedeltà determina la subordinazione sul piano politico**.

La struttura del libro

Il libro comprende tre parti, di diversa lunghezza:

- **La prima parte (1, 1 - 2, 5)**, che fa da introduzione, offre un quadro generale della situazione delle tribù d'Israele in terra di Canaan dopo la morte di Giosuè. Si tratta in sostanza di una rilettura della storia di Israele fatta forse quando il popolo era stato deportato a Babilonia nel VI sec. a. C. e doveva far convivere la sua religione con religioni politeiste che rischiavano di sopraffarla: si rilegge dunque in quest'ottica anche la prima fase dell'insediamento ebraico in Canaan, dove pure erano presenti e potenti altri culti idolatri-

ci, cui gli stessi israeliti rischiavano di “convertirsi”. I nemici cananei (o i gebusei) più volte citati non vanno allora forse intesi in senso etnico, ma ideologico: sono quelli che non condividono la fede di Israele, i “popoli avversi alla promessa di Jahweh” che minacciano la purezza di Israele, seducendolo con proposte religiose incompatibili. Ma essi esistono perché Israele è stato infedele alla promessa fatta nel deserto, quando Jahweh aveva stipulato il patto dell’antica Alleanza: “Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d’Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dei all’infuori di me”. È proprio la disubbidienza a questa promessa la causa di tutte le sventure narrate nel Libro dei Giudici.

o **La parte centrale (2, 6 - 16, 31)** riferisce le imprese dei “Giudici” **Le prime redazioni della scuola Deuteronomista** parlavano di soli sei giudici (Otniel, Eud, Debora [e Barak], Gedeone, lefte, Sansone); successivamente **per raggiungere il numero** simbolicamente pieno **di dodici furono aggiunti e interposti** gli altri sei (Samgar, Tola, Iair, Ibsan, Elon, Abdon) e Sansone fu spostato alla fine dell’intera sezione. C’è chi sostiene che al conteggio andrebbe aggiunto anche Samuele, che con Barak, braccio armato di Debora, porta il numero totale alla cifra (altrettanto simbolica) di quattordici.

▪ Di alcuni di questi capi e guide spirituali e politiche si danno solo il nome e pochissime notizie biografiche; di altri, come ad esempio di Gedeone, lefte e Sansone, si raccontano ampiamente le imprese, proprio per mostrare come Dio libera il suo popolo dai nemici scegliendo e mandando uomini che realizzano concretamente la liberazione. Il libro rappresenta un passaggio e un ponte fra la preistoria d’Israele e i primi cenni storici che saranno precisati con i libri successivi (I e II Libro di Samuele, I e II Libro dei Re). Anche quello che oggi è chiamato Libro di Ruth faceva originariamente parte di questa sezione, ma all’incirca nel 450 d.C. venne separato e posto immediatamente dopo il Cantico dei Cantici.

Questa sezione è la rielaborazione di antichi racconti che potremmo definire mitologici, in quanto ne era protagonista un eroe autore di imprese quasi incredibili: forse questi erano narrati solo localmente, ma vennero inseriti nel disegno generale in una precisa sequenza anche cronologica e “nazionalizzati”, cioè divennero patrimonio comune dell’intero popolo ebraico. Si tratta di storie ricche e variegate, spesso fantasiose e paradossali, ma sempre con una funzione pedagogica ben precisa. Il libro non vuole dunque glorificare gli antichi eroi delle varie tribù d’Israele, ma evidenziare come la vittoria e la salvezza siano opera esclusiva del Signore, che suscita i “giudici”, salvatori sempre nuovi e soltanto provvisori, e li anima con il suo spirito.

o **La terza e ultima parte (17,1 – 21,25)** rievoca, a mo’ di appendice, alcuni episodi che mettono in rilievo il disordine che regnava prima dell’instaurazione della monarchia: vicende sgradevoli che dimostrano l’idolatria religiosa diffusa, come quella di Mica e del santuario della tribù di Dan; i racconti del delitto di Gabaa; la guerra con Beniamino): l’ultimo libro, in particolare, il ventunesimo, prepara la necessità di una monarchia, tanto che si conclude con questa considerazione: "In quel tempo non c'era un re in Israele; ognuno faceva quel che gli pareva meglio." (Giudici 21,25). (C’è da dire che anche la monarchia deluderà: ma questo è un altro discorso!)

Il Libro si presenta piuttosto eterogeneo, composto da una giustapposizione di racconti assai arcaici e di rielaborazioni più tarde, di episodi storici fedelmente tramandati e di costruzioni mitologiche, di prosa asciutta ed essenziale e di stupendi passi poetici. L’introduzione è duplice: una storico-geografica e una di tipo dottrinale, cui segue una lunga serie di smacchi e di umiliazioni subite dal popolo nei lunghi decenni durante i quali Israele non era ancora una nazione, ma solo una blanda federazione di tribù, spesso in aspra contesa tra di loro.

Sansone il predestinato, ovvero “una coppia in crisi”

E veniamo a Sansone. Il suo nome (**Shimshon**) richiama quello del dio babilonese del sole, in accadico **Shamash**; la sua capigliatura d'altronde richiama i raggi del sole; e, come il sole, egli incendia le messi. Rabbi Yochanan, il grande rabbino ebreo del I secolo, commentava così il suo nome: “Dio è il sole e lo scudo. Come Dio protegge il mondo, così Sansone proteggeva il popolo di Israele”.

In effetti che questo bambino sia destinato a un grande avvenire si intuisce fin dall'“annunciazione” della sua nascita, che richiama da vicino quelle di Isacco, di Samuele, di Giovanni e dello stesso Gesù: in tutti i casi un angelo dal nome misterioso annuncia la nascita ai genitori (per lo più alla madre, che per vari motivi ha difficoltà ad avere figli); i genitori di solito dubitano (si veda ad esempio Sara, la moglie di Abramo, che ride al pensiero di diventare madre alla sua età, o Zaccaria, che resta muto fino alla nascita di Giovanni). Quando il bimbo nasce, viene consacrato a Dio, che deve farne qualcosa di straordinario. Ecco perché egli deve diventare “nazireo”, il che significa non che gli sono vietati i rapporti sessuali (perché in Israele la perpetuazione della famiglia era l'unica forma di immortalità conosciuta), ma che non deve bere alcolici né radersi i capelli. Il nazireato di solito era **temporaneo** (cfr. Numeri 6,2-8: “Quando un uomo o una donna farà un voto speciale, il voto di nazireato, per consacrarsi al Signore, si asterrà dal vino e dalle bevande inebrianti; non berrà aceto fatto di vino né aceto fatto di bevanda inebriante; non berrà liquori tratti dall'uva e non mangerà uva, né fresca né secca. Per tutto il tempo del suo nazireato non mangerà alcun prodotto della vigna, dai chicchi acerbi alle vinacce. Per tutto il tempo del suo voto di nazireato il rasoio non passerà sul suo capo; finché non siano compiuti i giorni per i quali si è consacrato al Signore, sarà santo; si lascerà crescere la capigliatura. Per tutto il tempo in cui rimane consacrato al Signore, non si avvicinerà a un cadavere; si trattasse anche di suo padre, di sua madre, di suo fratello e di sua sorella, non si contaminerà per loro alla loro morte, perché porta sul capo il segno della sua consacrazione a Dio. Per tutto il tempo del suo nazireato egli è consacrato al Signore”), ma in tempi particolarmente difficili può diventare **permanente**: è questo il caso di Sansone; anche se bisogna notare che – stranamente – non è l'angelo a dare questa indicazione, ma la madre stessa, quasi decidesse in autonomia (l'Angelo dice: “il fanciullo sarà un nazireo consacrato a Dio fin dal seno materno”; la donna riferisce al marito che l'angelo le ha detto: “il fanciullo sarà un nazireo di Dio dal seno materno fino al giorno della sua morte”).

Questo carattere di perpetuità del nazireato si trova anche in **Samuele**, giudice e profeta a sua volta (cfr. I Samuele 1,11: Anna promette al Signore che “se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo”). Anche Giovanni Battista fu in un certo senso un nazireo permanente (cfr. Luca 1,15 “egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre”), e questo obbligo gli deriva proprio dal fatto di vivere in un tempo di rovina di Israele (che raggiungerà il colmo col rigetto di Cristo da parte dei suoi stessi correligionari).

C'è un'altra stranezza: è la donna a dare il nome al figlio, mentre questo compito era normalmente del padre; e l'angelo non aveva a sua volta indicato un nome particolare, come avviene invece in altri casi (Gen. 16,11 “lo chiamerai Ismaele”; 17,19 “lo chiamerai Isacco”; Isaia 7,14 “la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele”, Mt. 1,21 “Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù”).

Anche **Sansone** dunque deve essere **nazireo per sempre**, perché il tempo è drammatico: il nemico è **dentro i confini** stessi d'Israele, i Filistei dominano e opprimono il popolo ebraico e ne minacciano l'integrità religiosa. È giusto quindi che le circostanze della nascita di Sansone siano speciali, anche perché straordinariamente lungo è stato il periodo di travia-

Ma questa straordinarietà fa da subito problema alla coppia genitoriale, che sembra tentennare, dubitare, addirittura vuole tentare Dio chiedendo sempre nuove conferme di ciò che le viene proposto, fino a giungere all'inesaudibile richiesta finale di conoscere il nome dell'Angelo (che naturalmente rifiuta).

Ma problemi ben più gravi scaturiranno ai due poveri vecchi dall'agire del figlio una volta divenuto adulto!

Sansone e le donne: “un problema di cuore” ?

Sansone dovrebbe riscattare il suo popolo, ma pare che il suo interesse principale non sia la battaglia e la vittoria sui nemici, bensì le donne: non si dice nemmeno quanti anni avesse quando “vide una donna tra le figlie dei Filistei [...] e disse al padre e alla madre: «Ho visto a Timna una donna, una figlia dei Filistei; prendimi quella, perché mi piace [*letteralmente* “è piacevole ai miei occhi”]»”. Eppure subito prima si era detto che **“Lo spirito del Signore cominciò a investirlo** quando era a Macane-Dan, fra Zorea ed Estaol.” Sembra così strano che lo Spirito di Dio inviti Sansone a prendersi la prima donna che gli piace! Ed è perlo meno singolare come il ragazzo si rivolga ai suoi genitori con una sorta di **ultimatum** espresso con brutale stringatezza!

Giova a questo punto ricordare un episodio che si avvicina molto a questa reazione di Sansone: quando David “Dall'alto di quella terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella di aspetto. Davide mandò a informarsi chi fosse la donna. Gli fu detto: “È Betsabea figlia di Eliàm, moglie di Uria l'Hittita”. Allora Davide mandò messaggeri a prenderla” (2 Sam. 11, 2-4).

I genitori tentano di dissuadere il figlio, usano parole di saggezza, si rifanno alla tradizione giudaica (anche Abramo aveva cercato per il figlio Isacco una donna proveniente dal suo clan, escludendo qualunque donna cananea, conscio che un simile legame avrebbe potuto costituire un pericolo per l'integrità religiosa di Isacco; e si veda Deut. 7, 3-4: “Non ti imparerai con loro, non darai le tue figlie ai loro figli e non prenderai le loro figlie per i tuoi figli, perché allontanerebbero i tuoi figli dal seguire me, per farli servire a dei stranieri, e l'ira del Signore si accenderebbe contro di voi e ben presto vi distruggerebbe”; cfr. anche Prov. 2, 1.16.19).

Comunque tutte le suppliche di Manoach e di sua moglie restano senza esito: Sansone avrà quel che gli piace, il suo capriccio verrà esaudito. È vero che l'autore conclude rilevando che “Suo padre e sua madre non sapevano che questo era voluto dal Signore, il quale cercava pretesto di lite dai Filistei”: ma ciò che segue non sembra comunque aprire un decisivo scenario di liberazione del popolo!

Il matrimonio dunque si farà. Ma nel frattempo il libro presenta un altro episodio strano, quello dell'uccisione a mani nude di un leone. Non è però la straordinaria forza fisica che ci colpisce, quanto l'atteggiamento che Sansone tiene in seguito: un nazireo non deve toccare un corpo morto: lui invece affonda le mani nel corpo del leone per mangiare il miele che le api vi avevano prodotto (si ricordi che solitamente nella Bibbia il leone, ma anche le api, simboleggia il nemico mandato dal Signore verso chi non rispetta la sua santità).

E Sansone non solo mangia ciò che è proibito a tutti gli Israeliti (cfr. Levitico 11,24-28 e 31-40 dove si dice tra l'altro: “chiunque li toccherà morti, sarà immondo fino alla sera. Ogni oggetto sul quale cadrà morto qualcuno di essi, sarà immondo”), ma ne dà a mangiare a padre e madre, senza dir loro la provenienza di quel cibo, coinvolgendoli nell'impurità rituale. Sembra quasi che si prenda gioco della loro religiosità, delle loro convinzioni religiose.

Comunque sia, il matrimonio si celebra, con un grande banchetto, una festa di sette giorni in cui il vino scorre a fiumi: certo non si dice espressamente che Sansone ne beva, però...

I Filistei non sembrano tanto convinti della sincerità di Sansone, temono forse che il matrimonio sia un trucco per infiltrarsi nei loro ranghi e attentare alla loro vita: ecco perché allo sposo vengono affiancati “trenta compagni”: chi sono costoro? guardie del corpo, spie, compagni di gioco? Sta di fatto che Sansone con loro gioca a fare il saggio: propone un indovinello, sicuro che sia impossibile risolverlo, e per questo scommette d'azzardo (trenta

vesti contro una!). Ma questa volta (e non sarà l'ultima) è la donna a prevalere, sfruttando il suo fascino e costretta dall'ultimatum dei suoi correligionari ("Induci tuo marito a spiegarti l'indovinello; se no daremo fuoco a te e alla casa di tuo padre"). Sansone è sconfitto e deve pagar pegno. Ma come lo fa? Ancora una volta il testo sembra attribuire tutte le azioni di Sansone a Dio, perché ribadisce che "**lo spirito del Signore lo investì** ed egli scese ad Ascalon": ma è possibile che sia proprio Dio a suggerirgli di uccidere trenta uomini innocenti per "risparmiare", per consegnarne le vesti ai Filistei vincitori della sfida secondo il patto giurato!? La cosa sembra alquanto strana... pensiamo poi che strappando le vesti ai cadaveri egli viola una volta di più la proibizione valida per ogni Israelita e ancor più vincolante per un nazireo! Ma tant'è!

E il peggio deve ancora venire: abbandonata (ripudiata?) la moglie, Sansone sembra dimenticarsene, finché "dopo qualche tempo" (settimane, mesi, anni!?) decide di andarsela a riprendere. La trova però sposata e, rifiutando qualunque compromesso (peraltro ragionevole) proposto dal suocero, scatena nuovamente la sua vendetta: e non contro la donna o contro il suo nuovo marito, bensì contro chiunque indiscriminatamente (**le 300 volpi**).

È vero che anche la reazione dei Filistei sembra un tantino fuori luogo: subito il disastro, anziché prendersela con Sansone che ha bruciato ogni loro coltivazione, decidono di bruciare la donna e suo padre (come avevano già minacciato di fare durante il banchetto).

La faida non si interrompe, perché Sansone fa strage a mani nude dei Filistei, uccidendone un numero imprecisato. Poi si ritira in una grotta, quasi a far pentimento, a vivere da eremita... ma adesso è la volta dei Filistei a cercare vendetta: essi salgono in gran numero a cercare Sansone e fanno strage di Giudei, i quali a questo punto per non pagare le colpe del loro capo, decidono di consegnarlo, accordandosi addirittura con lui: vanno in tremila (non si sa mai...) e gli offrono una dignitosa via d'uscita: "ti legheremo soltanto e ti metteremo nelle loro mani; ma certo non ti uccideremo". E Sansone accetta: sembra l'unica decisione saggia della sua vita scriteriata!

Però le cose non vanno come si aspettavano i Filistei. Anche questa volta, a quanto pare, Dio non si è stancato di proteggere il suo campione: "lo spirito del Signore lo investì; le funi che aveva alle braccia divennero come fili di lino bruciacchiati dal fuoco e i legami gli caddero disfatti dalle mani. Trovò allora una mascella d'asino ancora fresca, stese la mano, l'afferrò e uccise con essa mille uomini". Altri mille uomini! Ormai abbiamo perso il conto! E uccisi con la mascella di un asino morto: ancora una volta Sansone non rispetta le ferree leggi israelitiche e tocca un cadavere.

Sansone il giudice e l'acqua scaturita dalla roccia

A questo punto per placare la sete Sansone, che si sentiva disidratato, forse febbricitante, invoca il Signore: è la prima volta che prega (o almeno il libro finora non aveva mai citato una sua preghiera), ma forse più che chiedere umilmente, egli **pretende** un miracolo come quello concesso a Mosé nel deserto ("alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e tutto il bestiame" **Num. 20,11**). Dio però è misericordioso: come commenta Walter Vogels "non vuole che Sansone muoia di sete o sia ucciso dai Filistei. È un Dio che accoglie la persona per quello che è, con tutte le sue imperfezioni, e che ascolta la preghiera umana, anche di genere piuttosto egoistico" (W. Vogels, *I falliti della Bibbia*, San Paolo 2008).

Sansone dunque ottiene ciò che voleva: e nemmeno ringrazia. Forse è qui la svolta della sua vita, quando alla presunzione e all'irruenza si aggiunge l'ingratitude, l'omissione, l'indifferenza al Creatore. Sansone non cambia mai, è veramente incorreggibile!

E a questo punto non possiamo non chiederci: ma Sansone è davvero un eroe? Per l'Antico Testamento un eroe non è tale perché ha una grande forza, ma lo è se riesce a conquistare anzitutto se stesso, a resistere ai propri istinti, a rinunciare a qualcosa che desidera (dicevano i Rabbini "la Torà rende più deboli coloro che la studiano", sostenendo in tal modo che la forza fisica è inutile per chi ha la forza dalla Parola). Sotto questo profilo, allora, Sansone si dimostra l'antieroe per eccellenza, incapace perfino di resistere alla sete!

Ma subito al versetto successivo si legge: “Sansone fu giudice d'Israele, al tempo dei Filistei, per vent'anni”; ma come? un energumeno presuntuoso e vendicativo, un figlio irricoscente e riottoso, un marito ingiusto e fedifrago, un prescelto da Dio che si dimostra ingrato e indifferente al suo Signore, a questo punto viene scelto come giudice/capo di Israele per la bellezza di vent'anni! Mi sembra che tutta la vicenda di Sansone sia molto intricata e difficilmente giustificabile sotto il profilo teologico... ma proseguiamo.

Sansone e Dalila, la “femme fatale”

L'autore sacro ci ha appena confermato che Sansone fu giudice d'Israele per ben vent'anni, e al versetto successivo, con noncuranza, ci racconta che “a Gaza vide una prostituta e andò da lei”! Oltretutto venire a **Gaza** è un azzardo per lui, che difatti viene “intercettato” dai Filistei, che gli preparano la festa; ma non hanno fatto i conti con l'incredibile forza del nostro, che sradica la porta della città e la porta in cima a una montagna (qui Sansone sembra anche un tantino esibizionista...)

Ancora una volta senza lasciarci il tempo di capire quel che sta succedendo, l'autore sacro ci comunica che “In seguito [quanto tempo può essere passato? Qualche giorno? Qualche mese?] **si innamorò** di una donna della valle di Sorek, che si chiamava Dalila”. Dalila “la languida, la delicata” (come sembrerebbe indicare il suo nome), o forse Dalila la “piccola” (ma affascinante, irresistibile); o anche “colei che impoverisce”; fu lei, infatti, come dice il midrash, “a rendere più poveri il cuore, la mente e l'anima di Sansone”. Eppure solo davanti a lei Sansone prova amore, solo qui il testo dice che “se ne innamorò”. C'è un'altra cosa strana in questo episodio: l'incontro avviene “nella valle di Sorek”, cioè la “valle delle viti scelte” (cfr. Isaia 5); ancora una volta il vino sembra inquinare le scelte del nazireo... ma torniamo a **Dalila**.

Questa volta la donna non sembra neppure affascinata da Sansone, dalla sua forza: ma piuttosto sobillata dai suoi correligionari, che le propongono un buon affare: “Seducilo e vedi da dove proviene la sua forza così grande e come potremmo prevalere su di lui per legarlo e domarlo; ti daremo ciascuno mille e cento sicli d'argento” (il siclo in Mesopotamia era il salario mensile di un operaio: qui si tratta di circa 10/ 12 chili d'argento per ognuno dei capi delle cinque città principali dei Filistei, quindi 60 chili d'argento!).

Sansone in effetti non si fida ciecamente di Dalila, anzi sembra giocare al gatto e al topo: per tre volte la mette alla prova rivelandole dati falsi: e per tre volte scopre che lei lo sta imbrogliando; eppure insiste nel tenerla accanto a sé, e “poiché essa lo importunava ogni giorno con le sue parole e lo tormentava, egli ne fu annoiato fino alla morte” e rivelò il segreto della sua forza. Inevitabile è la conseguenza: la perdita della forza e l'accecamento. Dice un **midrash** che Sansone viene accecato perché “aveva commesso i suoi peccati con i suoi occhi, e i suoi occhi furono puniti”. Ma non è chi non veda come questa punizione è la naturale conseguenza dell'essersi fidato di un essere umano anziché di Dio (dice il testo: “il Signore si era ritirato da lui”).

Commenta ancora **Vogels**: “Il Signore aveva mostrato pazienza con Sansone per lungo tempo, ma ora è finita, proprio come è finita la storia d'amore con Dalila. Essa scompare completamente dalla scena: dopo tutto, ha il suo denaro. Che cosa le può importare di Sansone?”

Sansone il vendicatore, ovvero “l'ambiguità dell'eroismo sacro”

E siamo alla conclusione. Sansone ha perduto tutto: Dalila, i suoi occhi, la sua forza, la libertà, la dignità; soprattutto ha perduto il suo Signore. Ma in un ultimo soprassalto di consapevolezza, si rivolge a Lui (notiamo che è solo la seconda volta che lo fa in tutta la sua vita...). Non si dice se Dio gli dà ascolto o no. Sansone sembra anzi restare solo nell'ultimo atto della sua vita.

Anche quest'ultimo atto è fuori dal comune, come tutta la vita del nostro “eroe”: 3000 persone uccise. Ma si tratta per lo più di persone innocenti, venute al tempio per pregare; e si sottolinea che Sansone non vuole riprendere il suo mandato di giudice giusto che salva l-

sraele, ma solo vendicarsi, ancora una volta: “Dammi forza per questa volta soltanto, Dio, e in un colpo solo mi vendicherò dei Filistei per i miei due occhi!” (Giud. 16,28).

Sansone muore in mezzo a tremila nemici, ma muore solo. Sarà anche fortissimo, ma perché è sempre solo, senza amici, senza compagni d’arme? Perché non raduna mai un esercito da guidare alla vittoria? Sembra quasi che le sue imprese le compia non per aiutare il suo popolo, ma per mettersi in mostra davanti a qualcuno, possibilmente una donna!

Come commenta **Elie Wiesel**, quello di Sansone è veramente un personaggio ambiguo: “è rimasto un nazireo ma gozzoviglia con i suoi amici. È un combattente, e per di più invincibile, ma la sua forza fisica proviene sempre dallo spirito di Dio. È un ebreo, ma il più delle volte lo vediamo nel territorio dei Filistei. È consacrato a Dio, ma nei pensieri e nelle azioni se ne va a caccia di donne pagane”.

Dunque al termine della sua vita egli distrugge l’immenso tempio di Dagon a Gaza: forse è un destino. E solo dopo morto sarà preso in considerazione dai suoi, che gli danno sepoltura “fra Zorea ed Estao!” (Giud. 16,31): torna cioè dove era nato (cfr. Giud. 13,25), la sua storia si conclude circolarmente. Ma che cosa ha ottenuto in vent’anni di potere? Commenta Vogels: “Questo Tarzan biblico è stato un fallimento totale in quanto giudice [...] ha trascurato gli obblighi della sua consacrazione. Peggio ancora, Sansone sembra non aver imparato nulla dalle sue brutte esperienze [...] ha offeso Dio, ha fatto soffrire i genitori, ha usato diverse donne per soddisfare le proprie passioni [...] ha ucciso migliaia di Filistei, ma senza ottenere una qualche pace durevole. Che vita sciupata, e che morte inutile! Sansone non è un eroe ma un pazzo”.

Sansone il Salvatore, ovvero “la brutta copia del tema”

Ma non possiamo chiudere così questa riflessione.

Possibile mai che un personaggio cui sono dedicati quattro interi capitoli del Libro dei Giudici sia un pazzo scriteriato? (quattro capitoli per lui, quando ad altri giudici si dedica una frase soltanto: per esempio in Giud. 10, 1-4 di due giudici si dice soltanto: “Dopo Abimèlech, sorse a salvare Israele Tola, figlio di Pua, figlio di Dodo, uomo di Issacar. Dimorava a Samir sulle montagne di Efraim; fu giudice d’Israele per ventitré anni, poi morì e fu sepolto a Samir. Dopo di lui sorse Iair, il Galaadita, che fu giudice d’Israele per ventidue anni; ebbe trenta figli che cavalcavano trenta asinelli e avevano trenta città, che si chiamano anche oggi i Villaggi di Iair e sono nel paese di Gàlaad. Poi Iair morì e fu sepolto a Kamon”); possibile che Sansone sia un fallito, un insensato? E se questa fosse solo la “brutta copia del tema”? Se Sansone, cioè, con tutte le sue debolezze e miserie, fosse **figura** di un altro **eroe**, ben inferiore quanto a forza fisica, ma molto più efficace nel salvare il suo popolo (anzi, tutti i popoli della Terra)?

Notiamo a questo punto che Sansone discende per parte di madre dalla tribù di Giuda e per parte di padre dalla tribù di Dan: e siccome si legge in Deut. 34, 1-3 “Il Signore mostrò [a Mosé] tutto il paese: Gàlaad **fino a Dan**, tutto Nèftali, il paese di Efraim e di Manasse, tutto **il paese di Giuda** fino al Mar Mediterraneo e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Zoar”, il **midrash Sifre** così commenta: “Dio indicò a Mosé il futuro salvatore di Israele... E chi era costui? Sansone figlio di Manoach”. Ma anche David discenderà da queste due tribù: dunque il futuro salvatore di Israele è lui. Questa è la versione ebraica, naturalmente. Per noi cristiani c’è la necessità di andare oltre, di cercare oltre David, in un suo discendente: Gesù.

Gesù fu il vero nazireo, senza le caratteristiche e gli obblighi esteriori del nazireato terreno, perché Egli stesso era, nella sua essenza, come dice la lettera agli Ebrei, «santo, innocente, immacolato, separato dai peccatori ed elevato al di sopra dei cieli» (Ebrei 7:26): questo è il nuovo nazireato, che supera anche quello di Giovanni Battista.

C’è un’altra osservazione da fare. Ciò che sotto la legge era riservato a una ristretta classe di persone, diventa sotto la grazia la parte di tutti. Il sacerdozio, appannaggio di una sola famiglia, diventa privilegio universale di tutti i figli di Dio (1 Pietro 2, 5-9). Il nazireato, seguito nell’Antica Alleanza da pochi uomini e donne, diventa il carattere permanente di tutti i fedeli. E il motivo è che la separazione per Dio deve essere il segno distintivo dei veri testi-

moni della sua venuta di Salvatore. Questo è il nazireato della Nuova Alleanza, inaugurato dal Cristo.

Sotto la legge, un nazireo, uomo o donna che fosse, si separava da alcune cose per un certo tempo per consacrarsi a Dio. Nel regno dell'amore, tutti sono chiamati a separarsi definitivamente dalle realtà terrene per accogliere da Dio "il centuplo"

E Sansone, allora? Possiamo provare a salvare anche lui! Leggiamo la Lettera agli Ebrei, cap. 11

Ebrei - Capitolo 11

[1]La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono. [2]Per mezzo di questa fede gli antichi ricevettero buona testimonianza.

[cfr. Par. XXIV, 64-65: "fede è sostanza di cose sperate e argomento de le non parventi"]

[3]Per fede noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sì che da cose non visibili ha preso origine quello che si vede.

[4]Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, attestando Dio stesso di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.

[5]Per fede Enoch fu trasportato via, in modo da non vedere la morte; e *non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via*. Prima infatti di essere trasportato via, ricevette la testimonianza di *essere stato gradito a Dio*. [6] Senza la fede però è impossibile essergli graditi; chi infatti s'accosta a Dio deve credere che egli esiste e che egli ricompensa coloro che lo cercano.

[7]Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, costruì con pio timore un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede.

[8]Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.

[9]Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. [10]Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.

[11]Per fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso. [12]Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa *come le stelle del cielo e come la sabbia innumerevole che si trova lungo la spiaggia del mare*.

[13]Nella fede morirono tutti costoro, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati di lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sopra la terra. [14]Chi dice così, infatti, dimostra di essere alla ricerca di una patria. [15]Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto possibilità di ritornarvi; [16]ora invece essi aspirano a una migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non disdegna di chiamarsi loro Dio: ha preparato infatti per loro una città.

[17]Per fede Abramo, *messo alla prova, offrì Isacco* e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì *il suo unico figlio*, [18]del quale era stato detto: *In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome*. [19]Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbero e fu come un simbolo.

[20]Per fede Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche riguardo a cose future.

[21]Per fede Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e *si prostrò, appoggiandosi all'estremità del bastone*.

[22]Per fede Giuseppe, alla fine della vita, parlò dell'esodo dei figli d'Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.

[23]Per fede Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell'editto del re.

[24] Per fede Mosè, divenuto adulto, rifiutò di esser chiamato figlio della figlia del faraone, [25] preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere per breve tempo del peccato. [26] Questo perché stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto; guardava infatti alla ricompensa.

[27] Per fede lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; rimase infatti saldo, come se vedesse l'invisibile.

[28] Per fede celebrò la pasqua e fece l'aspersione del sangue, perché lo sterminatore dei primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.

[29] Per fede attraversarono il Mare Rosso come fosse terra asciutta; questo tentarono di fare anche gli Egiziani, ma furono inghiottiti.

[30] Per fede caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.

[31] Per fede **Raab**, la prostituta, non perì con gl'increduli, avendo accolto con benevolenza gli esploratori.

[32] E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo, se volessi narrare di **Gedeone**, di **Barak**, di **Sansone**, di **Iefte**, di **Davide**, di **Samuele** e dei profeti, [33] i quali per fede conquistarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse, chiusero le fauci dei leoni, [34] spensero la violenza del fuoco, scamparono al taglio della spada, **trovarono forza dalla loro debolezza**, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. [35] Alcune donne riacquistarono per risurrezione i loro morti. Altri poi furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. [36] Altri, infine, subirono scherni e flagelli, catene e prigionia. [37] Furono lapidati, torturati, segati, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati - [38] di loro il mondo non era degno! -, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.

[39] Eppure, tutti costoro, pur avendo ricevuto per la loro fede una buona testimonianza, non conseguirono la promessa: [40] Dio aveva in vista qualcosa di meglio per noi, perché essi non ottenessero la perfezione senza di noi.

Ecco allora la conclusione che possiamo trarre da questa contraddittoria vicenda umana: Sansone con tutti i suoi difetti, come Raab la prostituta, come Davide che toglie moglie e vita a un suo generale, come la Maddalena nel Vangelo (e che dire di Giuda?): tutte queste persone imperfette sono scelte da Dio non per i loro meriti, ma per il suo infinito amore; tutte possono diventare strumento di salvezza, nonostante le loro insufficienze e i loro peccati. E Cristo si fa uomo nell'estrema debolezza della $\sigma\rho\phi\chi$ per salvare la debolezza dell'uomo. Anche noi allora possiamo guardare fiduciosi a Lui come al nostro Salvatore, memori dell'esempio di tanti uomini e donne di cui la Bibbia ci parla: Sansone compreso!

“Gli Israeliti tornarono a fare quello che è male agli occhi del Signore e il Signore li mise nelle mani dei Filistei per quarant'anni. C'era allora un uomo di Zorea di una famiglia dei Daniti, chiamato Manoach; sua moglie era sterile e non aveva mai partorito. L'angelo del Signore apparve a questa donna e le disse: "Ecco, tu sei sterile e non hai avuto figli, ma concepirai e partorirai un figlio. Ora guardati dal bere vino o bevanda inebriante e dal mangiare nulla d'immondo. Poiché ecco, tu concepirai e partorirai un figlio, sulla cui testa non passerà rasoio, perché il fanciullo sarà un nazireo consacrato a Dio fin dal seno materno; egli comincerà a liberare Israele dalle mani dei Filistei". La donna andò a dire al marito: "Un uomo di Dio è venuto da me; aveva l'aspetto di un angelo di Dio, un aspetto terribile. Io non gli ho domandato da dove veniva ed egli non mi ha rivelato il suo nome, ma mi ha detto: Ecco tu concepirai e partorirai un figlio; ora non bere vino né bevanda inebriante e non mangiare nulla d'immondo, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio dal seno materno fino al giorno della sua morte".

Allora Manoach pregò il Signore e disse: "Signore, l'uomo di Dio mandato da te venga di nuovo da noi e c'insegni quello che dobbiamo fare per il nascituro". Dio ascoltò la preghiera di Manoach e l'angelo di Dio tornò ancora dalla donna, mentre stava nel campo; ma Manoach suo marito non era con lei. La donna corse in fretta ad informare il marito e gli disse: "Ecco, mi è apparso quell'uomo che venne da me l'altro giorno". Manoach si alzò, seguì la moglie e giunto a quell'uomo gli disse: "Sei tu l'uomo che hai parlato a questa donna?". Quegli rispose: "Sono io". Manoach gli disse: "Quando la tua parola si sarà avverata, quale sarà la norma da seguire per il bambino e che si dovrà fare per lui?". L'angelo del Signore rispose a Manoach: "Si astenga la donna da quanto le ho detto. Non mangi nessun prodotto della vigna, né beva vino o bevanda inebriante e non mangi nulla d'immondo; osservi quanto le ho comandato". Manoach disse all'angelo del Signore: "Permettici di trattenerci e di prepararti un capretto!". L'angelo del Signore rispose a Manoach: "Anche se tu mi trattenessi, non mangerei il tuo cibo; ma se vuoi fare un olocausto, offrilo al Signore". Manoach non sapeva che quello fosse l'angelo del Signore. Poi Manoach disse all'angelo del Signore: "Come ti chiami, perché quando si saranno avverate le tue parole, noi ti rendiamo onore?". L'angelo del Signore gli rispose: "Perché mi chiedi il nome? Esso è misterioso". Manoach prese il capretto e l'offerta e li bruciò sulla pietra al Signore, che opera cose misteriose. Mentre Manoach e la moglie stavano guardando, mentre la fiamma saliva dall'altare al cielo, l'angelo del Signore salì con la fiamma dell'altare. Manoach e la moglie, che stavano guardando, si gettarono allora con la faccia a terra e l'angelo del Signore non apparve più né a Manoach né alla moglie. Allora Manoach comprese che quello era l'angelo del Signore. Manoach disse alla moglie: "Noi moriremo certamente, perché abbiamo visto Dio". Ma sua moglie gli disse: "Se il Signore avesse voluto farci morire, non avrebbe accettato dalle nostre mani l'olocausto e l'offerta; non ci avrebbe mostrato tutte queste cose né ci avrebbe fatto udire proprio ora cose come queste".

Poi la donna partorì un figlio che chiamò Sansone. Il bambino crebbe e il Signore lo benedisse. Lo spirito del Signore cominciò a investirlo quando era a Macane-Dan, fra Zorea ed Estaol.

Sansone andò poi a Timna e a Timna vide una donna tra le figlie dei Filistei. Tornato a casa, disse al padre e alla madre: "Ho visto a Timna una donna, una figlia dei Filistei; prendetela in moglie". Suo padre e sua madre gli dissero: "Non ci sono più donne tra le figlie dei tuoi fratelli e in tutto il nostro popolo, perché tu vada a sceglierti una moglie tra i Filistei

non circoncisi?". Ma Sansone rispose al padre: "Prendimi quella, perché quella mi piace". Suo padre e sua madre non sapevano che questo era voluto dal Signore, il quale cercava pretesto di lite dai Filistei.

In quel tempo i Filistei dominavano Israele. Sansone scese con il padre e con la madre a Timna; quando furono arrivati alle vigne di Timna, ecco un leone venirgli incontro ruggendo. Lo spirito del Signore lo investì e, senza nessuna arma, squarciò il leone come si squarcia un capretto. Ma di ciò che aveva fatto non disse nulla al padre né alla madre. Scese dunque, parlò alla donna e questa gli piacque. Dopo qualche tempo tornò per prenderla e uscì dalla strada per vedere la carcassa del leone: ecco nel corpo del leone c'era uno sciame d'api e il miele. Egli prese di quel miele nel cavo delle mani e si mise a mangiarlo camminando; quand'ebbe raggiunto il padre e la madre, ne diede loro ed essi ne mangiarono; ma non disse loro che aveva preso il miele dal corpo del leone. Suo padre scese dunque da quella donna e Sansone fece ivi un banchetto, perché così usavano fare i giovani. Quando lo ebbero visto, presero trenta compagni perché stessero con lui.

Sansone disse loro: "Voglio proporvi un indovinello; se voi me lo spiegate entro i sette giorni del banchetto e se l'indovinate, vi darò trenta tuniche e trenta mute di vesti; ma se non sarete capaci di spiegarmelo, darete trenta tuniche e trenta mute di vesti a me". Quelli gli risposero: "Proponi l'indovinello e noi lo ascolteremo". Egli disse loro:

"Dal divoratore è uscito il cibo
e dal forte è uscito il dolce".

Per tre giorni quelli non riuscirono a spiegare l'indovinello. Al quarto giorno dissero alla moglie di Sansone: "Induci tuo marito a spiegarti l'indovinello; se no daremo fuoco a te e alla casa di tuo padre. Ci avete invitati qui per spogliarci?". La moglie di Sansone si mise a piangergli attorno e a dirgli: "Tu hai per me solo odio e non mi ami; hai proposto un indovinello ai figli del mio popolo e non me l'hai spiegato!". Le disse: "Ecco, non l'ho spiegato a mio padre né a mia madre e dovrei spiegarlo a te?". Essa gli pianse attorno, durante i sette giorni del banchetto; il settimo giorno Sansone glielo spiegò, perché lo tormentava, ed essa spiegò l'indovinello ai figli del suo popolo. Gli uomini della città, il settimo giorno, prima che tramontasse il sole, dissero a Sansone:

"Che c'è di più dolce del miele?
Che c'è di più forte del leone?".

Rispose loro:

"Se non aveste arato con la mia giovenca,
non avreste sciolto il mio indovinello".

Allora lo spirito del Signore lo investì ed egli scese ad Ascalon; vi uccise trenta uomini, prese le loro spoglie e diede le mute di vesti a quelli che avevano spiegato l'indovinello. Poi acceso d'ira, risalì a casa di suo padre e la moglie di Sansone fu data al compagno che gli aveva fatto da amico di nozze.

Dopo qualche tempo, nei giorni della mietitura del grano, Sansone andò a visitare sua moglie, le portò un capretto e disse: "Voglio entrare da mia moglie nella camera". Ma il padre di lei non gli permise di entrare e gli disse: "Credevo proprio che tu l'avessi ripudiata e perciò l'ho data al tuo compagno; la sua sorella minore non è più bella di lei? Prendila dunque al suo posto". Ma Sansone rispose loro: "Questa volta non sarò colpevole verso i Filistei, se farò loro del male". Sansone se ne andò e catturò trecento volpi; prese delle fiaccole, legò coda e coda e mise una fiaccola fra le due code. Poi accese le fiaccole, lasciò andare le volpi

per i campi di grano dei Filistei e bruciò i covoni ammassati, il grano tuttora in piedi e perfino le vigne e gli oliveti. I Filistei chiesero: "Chi ha fatto questo?". Fu risposto: "Sansone, il genero dell'uomo di Timna, perché costui gli ha ripreso la moglie e l'ha data al compagno di lui". I Filistei salirono e bruciarono tra le fiamme lei e suo padre. Sansone disse loro: "Poi-ché agite in questo modo, io non la smetterò finché non mi sia vendicato di voi". Li batté l'uno sull'altro, facendone una grande strage. Poi scese e si ritirò nella caverna della rupe di Etam. Allora i Filistei vennero, si accamparono in Giuda e fecero una scorreria fino a Lechi. Gli uomini di Giuda dissero loro: "Perché siete venuti contro di noi?". Quelli risposero: "Siamo venuti per legare Sansone; per fare a lui quello che ha fatto a noi". Tremila uomini di Giuda scesero alla caverna della rupe di Etam e dissero a Sansone: "Non sai che i Filistei ci dominano? Che cosa ci hai fatto?". Egli rispose loro: "Quello che hanno fatto a me, io l'ho fatto a loro". Gli dissero: "Siamo scesi per legarti e metterti nelle mani dei Filistei". Sansone replicò loro: "Giuratevi che voi non mi colpirete". Quelli risposero: "No, ti legheremo soltanto e ti metteremo nelle loro mani; ma certo non ti uccideremo". Lo legarono con due funi nuove e lo fecero salire dalla rupe. Mentre giungeva a Lechi e i Filistei gli venivano incontro con grida di gioia, lo spirito del Signore lo investì; le funi che aveva alle braccia divennero come fili di lino bruciacchiati dal fuoco e i legami gli caddero disfatti dalle mani. Trovò allora una mascella d'asino ancora fresca, stese la mano, l'afferrò e uccise con essa mille uomini.

Sansone disse:

"Con la mascella dell'asino,

li ho ben macellati!

Con la mascella dell'asino,

ho colpito mille uomini!".

Quand'ebbe finito di parlare, gettò via la mascella; per questo, quel luogo fu chiamato Ramat-Lechi. Poi ebbe gran sete e invocò il Signore dicendo: "Tu hai concesso questa grande vittoria mediante il tuo servo; ora dovrò morir di sete e cader nelle mani dei non circoncisi?". Allora Dio spaccò la roccia concava che è a Lechi e ne scaturì acqua. Sansone bevve, il suo spirito si rianimò ed egli riprese vita. Perciò quella fonte fu chiamata En-Korè: essa esiste a Lechi fino ad oggi. Sansone fu giudice d'Israele, al tempo dei Filistei, per venti anni.

Sansone andò a Gaza, vide una prostituta e andò da lei. Fu detto a quelli di Gaza: "È venuto Sansone". Essi lo circondarono, stettero in agguato tutta la notte presso la porta della città e tutta quella notte rimasero quieti, dicendo: "Attendiamo lo spuntar del giorno e allora lo uccideremo". Sansone riposò fino a mezzanotte; a mezzanotte si alzò, afferrò i battenti della porta della città e i due stipiti, li divelse insieme con la sbarra, se li mise sulle spalle e li portò in cima al monte che guarda in direzione di Ebron.

In seguito si innamorò di una donna della valle di Sorek, che si chiamava Dalila. Allora i capi dei Filistei andarono da lei e le dissero: "Seducilo e vedi da dove proviene la sua forza così grande e come potremmo prevalere su di lui per legarlo e domarlo; ti daremo ciascuno mille e cento sicli d'argento". Dalila dunque disse a Sansone: "Spiegami: da dove proviene la tua forza così grande e in che modo ti si potrebbe legare per domarti?". Sansone le rispose: "Se mi si legasse con sette corde d'arco fresche, non ancora secche, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque". Allora i capi dei Filistei le portarono sette corde d'arco fresche, non ancora secche, ed essa lo legò con esse. L'agguato era teso in una camera interna. Essa gli gridò: "Sansone, i Filistei ti sono addosso!". Ma egli spezzò le corde come si

spezza un fil di stoppa, quando sente il fuoco. Così il segreto della sua forza non fu conosciuto. Poi Dalila disse a Sansone: "Ecco tu ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; ora spiegami come ti si potrebbe legare". Le rispose: "Se mi si legasse con funi nuove non ancora adoperate, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque". Dalila prese dunque funi nuove, lo legò e gli gridò: "Sansone, i Filistei ti sono addosso!". L'agguato era teso nella camera interna. Egli ruppe come un filo le funi che aveva alle braccia. Poi Dalila disse a Sansone: "Ancora ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; spiegami come ti si potrebbe legare". Le rispose: "Se tu tessessi le sette trecce della mia testa nell'ordito e le fissassi con il pettine del telaio, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque". Essa dunque lo fece addormentare, tessé le sette trecce della sua testa nell'ordito e le fissò con il pettine, poi gli gridò: "Sansone, i Filistei ti sono addosso!". Ma egli si svegliò dal sonno e strappò il pettine del telaio e l'ordito. Allora essa gli disse: "Come puoi dirmi: Ti amo, mentre il tuo cuore non è con me? Già tre volte ti sei burlato di me e non mi hai spiegato da dove proviene la tua forza così grande".

Ora poiché essa lo importunava ogni giorno con le sue parole e lo tormentava, egli ne fu annoiato fino alla morte e le aprì tutto il cuore e le disse: "Non è mai passato rasoio sulla mia testa, perché sono un nazireo di Dio dal seno di mia madre; se fossi rasato, la mia forza si ritirerebbe da me, diventerei debole e sarei come un uomo qualunque". Allora Dalila vide che egli le aveva aperto tutto il cuore, mandò a chiamare i capi dei Filistei e fece dir loro: "Venite su questa volta, perché egli mi ha aperto tutto il cuore". Allora i capi dei Filistei vennero da lei e portarono con sé il denaro. Essa lo addormentò sulle sue ginocchia, chiamò un uomo adatto e gli fece radere le sette trecce del capo. Egli cominciò a infiacchirsi e la sua forza si ritirò da lui. Allora essa gli gridò: "Sansone, i Filistei ti sono addosso!". Egli, svegliatosi dal sonno, pensò: "Io ne uscirò come ogni altra volta e mi svincolerò". Ma non sapeva che il Signore si era ritirato da lui. I Filistei lo presero e gli cavarono gli occhi; lo fecero scendere a Gaza e lo legarono con catene di rame. Egli dovette girare la macina nella prigione.

Intanto la capigliatura che gli avevano rasata, cominciava a ricrescergli. Ora i capi dei Filistei si radunarono per offrire un gran sacrificio a Dagon loro dio e per far festa. Dicevano:

"Il nostro dio ci ha messo nelle mani
Sansone nostro nemico".

Quando il popolo lo vide, cominciò a lodare il suo dio e a dire:

"Il nostro dio ci ha messo nelle mani
Sansone nostro nemico,
che ci devastava il paese
e che ha ucciso tanti dei nostri".

Nella gioia del loro cuore dissero: "Chiamate Sansone perché ci faccia divertire!". Fecero quindi uscire Sansone dalla prigione ed egli si mise a far giochi alla loro presenza. Poi lo fecero stare fra le colonne. Sansone disse al fanciullo che lo teneva per la mano: "Lasciami pure; fammi solo toccare le colonne sulle quali posa la casa, così che possa appoggiarmi ad esse". Ora la casa era piena di uomini e di donne; vi erano tutti i capi dei Filistei e sul terrazzo circa tremila persone fra uomini e donne, che stavano a guardare, mentre Sansone faceva giochi. Allora Sansone invocò il Signore e disse: "Signore, ricordati di me! Dammi forza per questa volta soltanto, Dio, e in un colpo solo mi vendicherò dei Filistei per i miei due occhi!". Sansone palpò le due colonne di mezzo, sulle quali posava la casa; si appoggiò ad es-

se, all'una con la destra, all'altra con la sinistra. Sansone disse: "Che io muoia insieme con i Filistei!". Si curvò con tutta la forza e la casa rovinò addosso ai capi e a tutto il popolo che vi era dentro. Furono più i morti che egli causò con la sua morte di quanti aveva uccisi in vita. Poi i suoi fratelli e tutta la casa di suo padre scesero e lo portarono via; risalirono e lo seppellirono fra Zorea ed Estaol nel sepolcro di Manoach suo padre. Egli era stato giudice d'Israele per venti anni"